

fronti di tutti i tentativi di arte contemporanea». Nondimeno, se in pittura ci si arresta praticamente agli impressionisti, responsabile Marziano Bernardi (e, per certi aspetti, la mussoliniana Margherita Sarfatti), in letteratura si apre con qualche cautela a Emanuelli, a Dessì, a Brancati, a Moravia, a Savinio, a Bonsanti, a Quarantotti Gambini. Ed Alvaro è collaboratore fisso (celebri i resoconti dei suoi viaggi nell'Agro Pontino, in Turchia, in Russia).

Tocca alla concorrente «Gazzetta del Popolo» il compito di mantenere ancor più viva e costante la ben radicata vocazione letteraria torinese di guardare e misurarsi oltralpe. Dal 10 giugno del '31 al 22 maggio del '35, e poi saltuariamente sino al 4 novembre del '39, trova spazio sulla «Gazzetta» il primo, e tuttora più significativo, supplemento letterario settimanale: il «Diorama», organizzato da Lorenzo Gigli (Brescia, 1889 - Torino, 1971), critico eclettico e di sostanziale buon gusto, seguito però da vicino da Massimo Bontempelli, torinese di formazione (scolaro di Graf), mussoliniano e romano al momento, ma soprattutto fondatore e teorizzatore del «novecentismo». Gigli paga il dovuto pedaggio alle direttive ufficiali del regime, in un articolo fin troppo eloquente, *Contro le torri d'avorio per una letteratura in linea* (29 marzo del '33). Scrive, nella circostanza, che «coloro che esaminano Proust al microscopio, i clinici alla Gide, gli analisti alla Joyce, i discepoli di Freud, i chiosatori di Valéry» devono guardare ai tempi correnti, perché «non sono ammissibili l'isolamento volontario e l'agnosticismo, posizioni eminentemente antivirili». Ebbene, basterà osservare che Valéry, con Cocteau, Maritain ed altri stranieri, è chiamato a collaborare all'«Inchiesta mondiale sulla poesia» del 30 settembre del '31, per rendersi conto che si pratica senza troppi sforzi sul «Diorama» quel che altrove non si supera tanto facilmente, e rimane dissociato: l'apertura autentica alle culture dei paesi europei democratici e, contemporaneamente, l'ossequio alle direttive politiche e morali del regime fascista. Fra gli italiani, collaborano all'inchiesta Palazzeschi, Govoni, Ungaretti, Montale, Quasimodo, gli ultimi tre presenti in altri numeri con liriche che confluiranno in *Sentimento del tempo*, nelle *Occasioni*, in *Ed è subito sera*; parimenti fu di Saba, di Penna, di Sinisgalli; Sbarbaro vi appare nelle vesti di prosatore, e così pure Ungaretti, per il taccuino egiziano. Insomma il «Gotha» della nuova lirica trova nel «Diorama» quel riconoscimento che globalmente non ha avuto nelle riviste specializzate. Si aggiunga che non mancano i nomi di Comisso, di Barilli, di Alvaro, di Moravia, di Soldati, di Zavattini, di Buzzati, e che si forniscono contributi su Gide, Proust, Pound, Joyce, Roth. Cosa non ultima, giustamente rilevata dagli informatori, il «Diorama» cerca di «non limitarsi all'aspetto infor-